Momento decisivo per la politica economica del centro-sinistra

Il governo in imbarazzo dopo lo smacco subito sulla programmazione

Moro convoca Pieraccini - Precisazioni della sinistra socialista sulle recenti decisioni dei sindacalisti del PSI - Ribadito l'impegno unitario nella CGIL

La «figuraccia» fatta venerdì dal governo alla riunione della commissione Bilancio — che ha deciso, in mancanza della nota aggiuntiva di non discutere il Piano Pieraccini — è stata oggetto ieri di un colloquio tra il presidente del Consiglio e il ministro Pieraccini. Quest'ultimo ha poi ripetuto ai giornalisti ciò che già si sapeva e cioè che egli sarà in grado solo a metà ottobre di portare la nota aggiuntiva al Piano in Consiglio dei ministri per presentarla «subito dopo» in Parlamento. In realtà, com'è ampiamente emerso dai lavori della stessa commissione Bilancio, il ritardo nell'elaborazione degli aggiornamenti al piano quinquennale non è un semplice problema tecnico: esso investe al contrario tutta la linea di politica economica seguita dal governo ed è su questo che il Parlamento dovrebbe essere messo in condizione di discutere.

Diversi commenti si sono avuti ieri alle decisioni prese dal Comitato direttivo della CGIL sulla posizione della delegazione confederale al prossimo Congresso della FSM. Alcune interessanti precisazioni in merito alla riunione della corrente sindacale del PSI dove venne discusso l'atteggiamento che avrebbero dovuto assumere i sindacalisti socialisti sono state diffuse dalla sinistra. Si sottolinea prima di tutto che la proposta di distacco dalla FSM è stata approvata nella corrente socialista a stretta maggioranza. Infatti 8 dei 19 membri socialisti del Consiglio generale della CGIL hanno dato la loro adesione a un ordine del giorno in cui dopo aver espresso «un giudizio negativo sulle tesi preparatorie del Congresso di Varsavia» e «ribadita la linea socialista tendente alla creazione di una nuova effettiva unità sindacale a livello europeo, capace di contrastare efficacemente l'egemonia dei grandi gruppi capitalistici», si sostiene che «un voto negativo nei confronti delle tesi della FSM e un disimpegno dagli organi operativi della FSM da parte di tutta la CGIL rappresenti oggi la scelta più adeguata a sottolineare la non corresponsabilità della Confederazione nell'esecuzione dell'attuale politica della FSM e a promuovere un processo unitario nel movimento sindacale europeo, senza peraltro incorrere nei semplicismi e negli equivoci politici e sindacali che si celano nella tesi della disaffiliazione».

Viene poi rilevato, contrariamente «alle interessate illazioni della stampa borghese», che tra le varie correnti della CGIL esistono — come ha sostenuto l'on. Mosca — «larghi punti di consenso che investono tutta la linea internazionale della CGIL», inoltre in una loro dichiarazione alla stampa i firmatari del suddetto ordine del giorno tra i quali i compagni Didò e Verzelli, vice segretari della CGIL, hanno dichiarato che «la linea prevalsa nella corrente sindacale socialista» non deve «in alcun modo menomare il permanente impegno unitario dei lavoratori socialisti nella CGIL». Infine si precisa, smentendo le affermazioni di qualche giornale (come ad esempio il Giorno) che i socialisti sono presenti nella delegazione a VI Congresso della FSM non come dei semplici osservatori, ma come delegati a pieno titolo della CGIL. Una dichiarazione è stata fatta in proposito anche dal demartiniano onorevole Bertoldi: i socialisti egli ha detto, «hanno fatto bene ad accettare democraticamente le decisioni della maggioranza del CD della CGIL».

DE MARTINO Le conclusioni del Congresso laburista di Blackpool sono analizzate dall'on. De Martino segretario del PSI, in un articolo che appare stamane sull'Avanti! Particolarmente inquietante, per l'esplicito riferimento che contiene alla situazione italiana, il giudizio positivo che egli dà sulla questione della «politica dei redditi» approvata dal Congresso inglese tra l'esultanza dei conservatori. Scopo della programmazione scrive De Martino, è principalmente l'accrescimento del potenziale produttivo ma tale accrescimento è impossibile se i salari crescono «indefinitamente» e non vengono collegati alla produttività. Si vede che La Malfa ha fatto scuola.

m. gh.

Interrogazione del PCI

Un'ampia consultazione per il ministero della ricerca

I compagni deputati Luigi *Berlinguer, Rossana Rossanda Banfi* e Aldo Natoli hanno presentato una interrogazione urgente al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro per la ricerca scientifica per conoscere «in quale considerazione intendano tenere l'unanime deliberato dell'assemblea dei comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche in merito alla istituzione di un Ministero per la *ricerca* scientifica, adottato l'11 settembre u.s.

«In considerazione del fatto che in quella occasione il massimo organo della ricerca in Italia espresse il voto "che il disegno di legge per la istituzione del *Ministero* predetto fosse sottoposto al parere dell'Assemblea dei Comitati del CNR, organismo che per la sua rappresentatività e per la sua natura giuridica è qualificato per esprimersi in modo consapevole", gli interroganti chiedono di conoscere se l'onorevole *Presidente del Consiglio* e l'onorevole Ministro per la ricerca scientifica non intendano soprassedere per realizzare una ben più ampia consultazione degli ambienti competenti, per fugare le perplessità e le preoccupazioni che l'iniziativa della istituzione del nuovo ministero ha destato *fra gli interessati*.

«Data l'urgenza estrema di affrontare e risolvere i problemi di una consapevole politica della ricerca scientifica e tecnologica nel nostro paese, unitamente a quelli d'una moderna regolamentazione di tutti gli aspetti burocratici, di fronte ai quali l'istituzione di un *nuovo ministero* appare da un lato di secondaria importanza, e dall'altro notevolmente gravido di pericolo di una nuova e più pesante burocratizzazione dell'intero settore, gli interroganti chiedono di conoscere quali siano gli intendimenti dell'onorevole Presidente del Consiglio e dell'*onorevole Ministro per la ricerca scientifica al riguardo*»

Richieste al governo dalla Federazione editori di giornali

MILANO 2

Il Consiglio della Federazione italiana degli editori di giornali riunitosi ieri a Milano ha ascoltato la relazione della commissione eletta dalle giunte di categoria per individuare e suggerire i rimedi necessari a riequilibrare la grave situazione economica delle aziende editrici di quotidiani.

«Il Consiglio — è detto nel comunicato approvato — constatato che l'indagine compiuta da detta commissione ha accertato non solo il perdurare ma il pericoloso aggravarsi della predetta situazione, approva le conclusioni alle quali la commissione è pervenuta e chiede alla Federazione di rappresentare al governo la critica situazione nella quale oggi si dibatte il settore dei giornali quotidiani e le gravi conseguenze che potrebbero derivarne con sicuro pericolo per le possibilità di vita dell'editoria quotidiana e ripercussioni nefaste sulla stessa libertà di stampa in Italia. Impegna altresì la Federazione a proporre e sollecitare l'adozione di adeguati provvedimenti diretti a ridurre in limiti di tollerabilità l'incidenza di fattori negativi nell'economia delle singole aziende non escluso tra essi un intervento dello Stato che in un quadro di equilibrio e di equità attenui i gravi scompensi economici connessi all'attività concorrenziale di enti che agiscono in regime di monopolio».

Il decreto sull'edilizia a Torino

Casa economica: 60.000 mensili (più 3 milioni)

Il provvedimento non assicura nè case ai meno abbienti nè lavoro agli edili — Tre richieste valide per tutto il Paese

Dal nostro inviato

TORINO 1 ottobre

«Io ho tirato per tempo i remi in barca e non sarà certo la 1022 a farmeli rimettere in acqua». Con questa conclusione è arrivato un piccolo imprenditore edile torinese dopo un lungo discorso sulle conseguenze a Torino, del decreto governativo per l'edilizia. L'imprenditore, dopo un invito alla discrezione non aveva esitato a mettere sul tavolo le sue carte e non solo metaforicamente. «Vede — ha detto mostrandomi la cartella delle imposte — lo scorso anno ho pagato 1 milioni di tasse. Quest'anno siccome lo scorso anno con la crisi non ho lavorato questi 1 milioni li guadagno netti». L'obiezione ingenua che senza lavorare non avrebbe potuto comparire lo ha fatto sorridere. «Qualche mio collega che non ha fiutato per tempo il vento si trova proprio in queste condizioni. Ma non è il caso mio. Io non ho mai creduto che il boom durasse all'infinito e mi sono messo in condizione di poter aspettare un'altra congiuntura favorevole».

«Ci sarà?» gli domando.

«Certo che ci sarà anche se ne faranno le spese come al solito operai e piccoli imprenditori ingenui. Non ha letto che vogliono togliere le limitazioni all'acquisto a rate delle automobili? È il primo segno. L'importante è che ci sia una ripresa dell'industria. Se c'è questa si rimette in moto anche l'edilizia. È passato il tempo in cui era l'attività edile a far muovere tutto il resto. Adesso il rapporto si è capovolto. Se l'industria stagna, stagna anche l'edilizia. Non è necessario essere economisti per capirlo e io posso dimostrarglielo. Io ho un po' di appartamenti alla periferia di Torino. Appartamenti piccoli, ché son quelli che si affittano più facilmente. Ci stanno quasi tutti operai della Fiat: se due anni fa avessi messo in vendita questi appartamenti alle condizioni previste oggi dalla legge 1022 li avrei venduti in un giorno. Bene: quando è uscita la legge ho provato a offrirli in vendita ai miei inquilini dicendo loro che mi sarei accontentato di un 20 per cento in contanti invece che del 25 e che mi sarei preoccupato io di ottenere i mutui. Lei non ci crederà ma non c'è stato uno solo che li abbia accettati».

«Eppure», ho insistito, «ho saputo che a Torino sono già state presentate numerosissime domande per usufruire delle facilitazioni previste dalla 1022».

«Può darsi», ha risposto il mio interlocutore, «ma sarà interessante vedere se andranno in porto. Faccia un po' di conti non dimenticando che i grossi imprenditori non staranno alla finestra e vedrà quanti saranno gli operai che hanno bisogno della casa che la otterranno con la 1022. Io comunque i remi me li tengo ancora in barca».

I conti, alla Camera del Lavoro di Torino, li hanno già fatti e conti alla mano hanno discusso del decreto in una assemblea alla quale hanno partecipato dirigenti della CdL, dell'Unione Inquilini, del Movimento cooperativo, del Sindacato edili, membri di C.I. delle grandi fabbriche e i parlamentari del PCI, del PSI e del PSIUP. Si è concluso che il decreto governativo non solo non avvia a soluzione il problema della casa per i ceti meno abbienti ma non riuscirà nemmeno a tonificare il settore dell'edilizia ed a risolvere il problema dell'occupazione.

Proprio nei giorni in cui il ministro Colombo magnificava le qualità taumaturgiche del decreto, la Tauroedile, una delle maggiori imprese di costruzioni torinesi, licenziava 250 dipendenti, contribuendo così a ridurre ancora i livelli di occupazione del settore che sono già scesi dalle 60 000 unità del 1963 alle attuali 16 000. La tendenza nonostante il decreto è ancora alla diminuzione e le previsioni sono che nei prossimi mesi gli edili occupati scenderanno a 12 000. Gli stanziamenti previsti dal decreto governativo infatti lasciano prevedere che a Torino, per la costruzione di alloggi popolari saranno occupati per due anni e per nove mesi di lavoro l'anno non più di 700 operai. La cifra di 700 operai è già una cifra ottimistica, in quanto è stata ricavata dalla previsione che a Torino sarà assegnato un venticinquesimo degli stanziamenti complessivi per l'edilizia popolare. In realtà se gli stanziamenti venissero assegnati in base ad una divisione matematica della somma a disposizione per il numero degli abitanti, la quota spettante a Torino sarebbe di un cinquantesimo appena sufficiente a costruire 2500 vani e a dar lavoro per due anni a 350 operai.

Se si pensa che a Torino sono costituite 1300 cooperative edificatrici con 80 000 soci che attendono i finanziamenti nell'ambito dell'edilizia popolare, è facile capire che nonostante la 1022 i lavoratori torinesi che hanno bisogno di una casa continueranno ad aspettare.

Il discorso non cambia se dall'edilizia popolare si passa all'edilizia cosiddetta economica. La legge prevede, globalmente per questo settore, investimenti per 420 miliardi, pari al costo di 210 000 vani. Una inezia se raffrontati ai 21 milioni di vani occorrenti per sanare la situazione edilizia italiana ed un'inezia se si pensa che a Torino soltanto mancano 200 000 vani anche se ci sono 5 000 vani sfitti o invenduti a causa degli alti prezzi.

A parte queste considerazioni, è tuttavia interessante esaminare a quali impegni andranno incontro i torinesi che riusciranno a farsi la casa di 5 locali beneficiando del decreto.

Cominciamo da quelli che sperano di costruirsi la casa nell'ambito delle norme per l'edilizia popolare. L'incidenza del costo del terreno per locale — se il terreno è stato urbanizzato in base alla legge 167 — è di 200 000 lire al vano. Il totale per un appartamento di 4 camere e servizi è quindi di un milione di cui bisogna disporre subito.

Vediamo invece che cosa succede a Torino per chi voglia beneficiare del titolo II della legge 1022 che si riferisce alla edilizia economica. Se la costruzione deve sorgere su una area compresa nella 167 siccome c'è da pagare l'urbanizzazione del terreno l'incidenza per locale sale a 350 000 lire. Il costo di costruzione è di 1 550 000 lire per locale per cui l'appartamento di 5 locali costerà 9 milioni e mezzo. Bisogna disporre del 25 per cento in contanti pari a 2 375 000 lire ed accendere un mutuo di 7 125 000 lire. La rata mensile di mutuo sale a 47 mila lire mensili. Se la costruzione, poi sorge su un terreno non compreso nella 167 i costi salgono ancora. Il costo del terreno in periferia incide almeno per 600 mila lire a locale; il costo a vano è di 2 300 000 lire; il prezzo per 5 vani sale a 12 milioni e mezzo. Per acquistare un appartamento di questo tipo — e quelli dell'edilizia privata saranno costruiti quasi tutti al di fuori della 167 — bisogna disporre di un capitale iniziale di 3 125 000, accollarsi un mutuo di 9 375 mila lire e pagare una rata mensile di 60 000 lire. Se a Torino ci fossero molti operai o impiegati in grado di pagare ogni mese una cifra di questo genere per l'affitto, non ci sarebbero in città circa 5 000 locali vuoti. La legge quindi finirà per favorire ancora una volta la speculazione privata.

L'Assemblea ha riconosciuto che il decreto governativo rappresenta un finanziamento con denaro pubblico, della speculazione privata soprattutto per quel che riguarda la «fetta» che degli stanziamenti per l'edilizia andrà all'edilizia sovvenzionata: 150 miliardi contro i 570 all'edilizia privata, con il risultato che si costruiranno soltanto 200 000 locali complessivamente contro i 100 150 mila che sarebbe stato possibile costruire se tutti gli stanziamenti fossero stati investiti per l'edilizia sovvenzionata. Le rivendicazioni avanzate dall'assemblea valide per Torino ma anche per tutte le altre città italiane sono state:

1) Il 25 per cento degli stanziamenti che è previsto si possa impiegare per il finanziamento dell'acquisto di appartamenti già costruiti, sia concesso solo a condizione che ci sia un controllo su prezzi e garanzie di immediato reinvestimento nel settore, 2) tutte le costruzioni finanziate con la legge sorgano sui terreni urbanizzati in base alla legge 167, 3) nella assegnazione dei mutui sia data la precedenza alle cooperative di lavoratori.

Sono tre rivendicazioni che tengono conto della fame di case che c'è in Italia (al ministero dei Lavori Pubblici giacciono richieste di contributi di 141 mila soci di cooperative già costituite) e che non trascurano come fa il decreto legge, il problema dello sviluppo armonico delle grandi città. Sono rivendicazioni tra l'altro che non dovrebbero nemmeno mettere in difficoltà il governo di centro sinistra se è vero che mentre in Italia l'edilizia sovvenzionata rappresenta soltanto il 9 per cento del totale in Paesi come la Francia, l'Inghilterra, la Svezia, la Germania questa percentuale varia dal 50 all'80 per cento.

Fernando Strambaci

Convocata dalla Lega

Assemblea nazionale degli Enti locali

Un ordine del giorno sulla riforma ospedaliera

Il Comitato della Lega dei Comuni democratici, Regioni Province ed Enti minori, convocherà entro questo mese l'Assemblea nazionale degli Enti locali alla quale prenderanno parte sindaci ed amministratori comunali, presidenti ed amministratori provinciali, rappresentanti di Enti ospedalieri minori e di aziende municipalizzate, membri delle G.P.A., deputati e senatori. L'Assemblea discuterà sui termini dei bilanci per il 1966 e preciserà la posizione della Lega sulle più importanti questioni che si pongono agli Enti locali.

La Lega inoltre nella riunione di ieri ha esaminato il progetto di legge per la riforma ospedaliera predisposto dal ministro della Sanità. Dopo aver espresso un giudizio positivo sul posto che viene riservato agli Enti locali, comuni e province nella futura organizzazione ospedaliera e per il ruolo decisivo assegnato alla Regione nella tutela degli Enti ospedalieri e nella formulazione e attuazione del piano ospedaliero, la Lega — nell'Odg approvato — ha invitato «gli amministratori dei comuni, delle Province, degli Ospedali a farsi promotori di un ampio dibattito nei consigli locali e di convegni per esaminare con tutte le categorie interessate il progetto di legge sulla riforma ospedaliera e per formulare emendamenti, critiche e proposte tenendo presenti anche altre iniziative legislative» rilevando la necessità che alcuni punti del progetto ministeriale siano riconsiderati e modificati.

La Lega precisa poi che nel testo della proposta di legge sia meglio definita la potestà normativa della Regione secondo lo spirito e la lettera dell'art. 117 della Costituzione. «È necessario inoltre — prosegue l'Odg — che contemporaneamente alla legge sulla riforma ospedaliera sia approvato un piano straordinario per il finanziamento delle opere necessarie all'ammodernamento, ampliamento e qualificazione degli ospedali e alla costruzione di nuovi ospedali; tale piano finanziario deve trovare i mezzi necessari nel bilancio dello Stato sia in considerazione delle condizioni di crisi di tutta la finanza locale sia in considerazione dell'urgenza di intervenire specie in alcune regioni quali quelle del Mezzogiorno ove la finanza locale presenta un carattere più accentuato di crisi».

Su tali argomenti la Lega convocherà al più presto un Convegno nazionale.

Oggi si conclude il XVI congresso dei postelegrafonici

Necessaria la lotta per postini statali e ferrovieri

Non c'è altra scelta se il governo insiste nel suo rifiuto sulla riforma ed il riassetto — I lavori si concluderanno oggi

Dal nostro inviato

RIMINI 2

La strada giusta se il governo persiste nel suo rifiuto è quella della lotta. Potrà essere una lotta difficile, contrastata, ma ai PTT ai ferrovieri agli statali — è stato ripetuto dai delegati al congresso della FIP-CGIL che si conclude domani e dai segretari generali dei ferrovieri e degli statali venuti a recare il saluto delle loro categorie — non rimane altra scelta.

È stato un dibattito stimolante che individuate le sfasature nell'azione per la riforma e il riassetto e gli obiettivi intermedi è venuto via via precisando i tempi, le forme, gli obiettivi peculiari alla piattaforma rivendicativa dei PTT, un dibattito che ha ridato fiducia a tutti superando gli elementi frenanti che pure sono affiorati conseguenza della pesante offensiva statale sottolineando appunto la esigenza di una risposta più generale.

Perché i PTT chiedono la riqualificazione delle loro retribuzioni? perché sostengono che la loro lotta per una riforma democratica dell'azienda supera l'ambito e gli interessi della categoria?

Il governo afferma di avere *saldato* con il conglobamento il suo debito verso i pubblici dipendenti e da due mesi ormai rifiuta brutalmente ogni discorso sul riassetto. Il conglobamento al novanta per cento dei PTT porterà in tre anni aumenti medi di appena mille milletrecento lire *mensili mentre ben cinquantamila* postelegrafonici più di un terzo non avranno nessun miglioramento. Complessivamente il governo ha previsto con il conglobamento un aumento lordo del tre per cento all'anno della spesa per i pubblici dipendenti e ciò ripetiamo per un periodo di tre anni. È questo un grave condizionamento delle *retribuzioni* prolungato oltre la stessa prevedibile durata delle difficoltà congiunturali. Non ci si può illudere di saldare in questo modo la partita con i pubblici dipendenti che sono consapevoli della posta in gioco. La politica dei redditi può passare più facilmente nel settore del lavoro privato facendo leva sul duro attacco ai livelli di occupazione ciò che costringe i lavoratori ad impegnare il proprio potenziale di lotta immediatamente in difesa della stabilità del posto di lavoro; nel pubblico impiego ove un tale attacco ha scarse possibilità o si presenta con caratteristiche non immediate una ampia e pronta ripresa della lotta per ripristinare il potere d'acquisto delle retribuzioni costituisce un momento importante della *battaglia* contro la politica dei redditi.

Di qui dunque proprio da questa possibilità la ragione più vera degli attacchi ai pubblici dipendenti al di là della sfrenata «polemica d'agosto» del ministro Preti contro gli statali, contro non solo la richiesta di una riforma generale e moderna e le *rivendicazioni retributive* ma anche contro l'esercizio dei più elementari diritti sindacali fino alla persecuzione giudiziaria come è avvenuto per i ferrovieri, per i PTT a Pesaro, Ascoli Piceno ecc. ecc. Per le loro caratteristiche per la capillare organizzazione e diffusione i servizi postali hanno una larga incidenza *sugli interessi permanenti* della collettività.

Quando i PTT chiedono ad esempio l'istituzione di un'azienda di banco posta puntano ad assecondare un organico sviluppo dei servizi del credito anche per mettere in condizione la Cassa depositi e prestiti di fronteggiare le richieste avanzate dai comuni *dalle province dalle regioni* ed eventualmente da altri organismi democratici quali le cooperative ecc. Ma è noto che il governo ha tagliato fondi e crediti agli enti locali e vuole che quello del credito sia un terreno di pascolo per le grosse concentrazioni finanziarie.

Quando i portalettere si battono *per il recapito distinto delle* stampe pubblicitarie dalla normale corrispondenza partono è vero dalla difesa di un loro interesse ma contemporaneamente difendono quello dei cittadini che vogliono un recapito sollecito e contrastano nello stesso tempo la politica di subordinazione dei PTT agli interessi monopolistici. Le *stampe pubblicitarie* infatti costituiscono il settanta per cento dell'intero movimento postale per le stampe pubblicitarie è richiesto un lavoro maggiore di quello della corrispondenza ordinaria e tuttavia i grandi gruppi *monopolistici*, i grandi complessi farmaceutici, i grossi commercianti — come ricordava l'onorevole Labbri nella sua relazione — pagano appena cinque lire al pezzo per un lavoro che ne costa ventotto mentre un utente paga l'affrancatura di una lettera quaranta lire, un lavoro che costa appena ventidue lire.

Quando i PTT chiedono la unificazione dei servizi telefonici con quelli delle telecomunicazioni si *battono contro la spietata* offensiva condotta da potenti gruppi economici italiani e stranieri (SIP, SIRTI, Centrale, Erikson, Pirelli), e contro la speculazione privata favorita ancora recentemente mentre erano in corso le discussioni sulla natura della riforma della concessione per venticinque anni dell'esclusiva dei *servizi di telecomunicazione* mediante satelliti artificiali in favore della società Telespazio (a capitale [illegible]). Per non dire delle concessioni all'Italcable (che usa cavi e rete dello Stato) e dei lucrosi appalti per lavori di esercizio che per legge non possono essere dati in appalto.

Sarebbero questi capitoli *attivi per il risanamento* del bilancio. Ma i servizi attivi vengono lasciati ai privati e la politica dei costi ricavi si vuole farla pagare ai postelegrafonici.

Nella giornata di oggi sono intervenuti nel dibattito Alfano di Salerno, Montanari di Bologna, Calvano di Cosenza, Mazzola di Palermo, Bussodori di Genova, Guerzoni del Comitato Centrale, Cucci che si è occupato diffusamente dei problemi assistenziali a nome dell'INCA, Massa di Cagliari, Armentano di Taranto, Failla di Milano, Usai della Segreteria della FIP che ha svolto un intervento sui problemi previdenziali mettendo a nudo le responsabilità dell'ENPAS, Colombini di Grosseto, Bassi di Udine, Caltura di Torino, Comignani di Pescara, il compagno Pompili rappresentante della FIL nel Consiglio di amministrazione delle PTT che ha relazionato sull'attività svolta indicando la esigenza *di uno stretto collegamento* fra azione rivendicativa alla base e nell'organismo amministrativo.

Sulla situazione dei telefonici e dell'attacco sferrato dai monopoli privati contro questo importante servizio ha parlato Ginevra Dolores Garruti di Roma.

Al congresso ha recato il saluto *dei postelegrafonici* ungheresi il compagno Zsuffa.

Silvestro Amore

Sottoscrizione per la stampa comunista

Graduatoria delle Federazioni

Pubblichiamo l'elenco delle somme versate dalle Federazioni all'amministrazione centrale alle ore 12 di ieri per la sottoscrizione della stampa comunista e il rafforzamento del Partito

Matera	6 180 000	164,8
Pesaro	25 050 000	156,5
Modena	82 500 000	137,5
Sondrio	1 695 000	105,9
Ravenna	41 500 000	106,4
Fermo	4 425 000	105,3
Sciacca	2 365 000	105,1
Pescara	7 875 000	105,0
Reggio Emilia	54 500 000	103,8
Melfi	3 100 000	103 3
Crotone	5 850 000	102 6
S Agata Mil	3 080 000	102 6
Caltanissetta	4 850 000	102,1
Massa Carrara	5 100 000	102,0
Palermo	15 000 000	101,3
Cassino	1 510 000	100 6
Potenza	3 755 000	100,1
Forlì	20 000 000	100 0
Catania	11 000 000	100 0
Trapani	6 000 00	100 0
Agrigento	4 500 000	100,0
Enna	3 600 000	100,0
Imola	8 750 300	97 2
Caserta	6 050 000	96 8
Cremona	9 583 300	95,8
Teramo	7 150 000	95 3
Ascoli Piceno	4 000 000	95,2
Crema	3 562 500	95,0
Bari	17 040 000	94,6
Piacenza	8 520 000	94 6
Grosseto	13 630 000	94 0
Rovigo	11 280 000	94,0
Taranto	6 307 100	93,4
Siracusa	4 620 000	92,4
Trento	3 230 000	92,2
La Spezia	14 750 000	92,1
Arezzo	16 470 000	91 5
Frosinone	4 100 000	91,1
Bergamo	6 945 000	90,7
Parma	14 950 000	90,6
Ferrara	27 050 000	90,1
Foggia	14 200 000	90,1
Prato	15 300 000	90,0
Varese	13 180 000	87,8
Ancona	13 500 000	84,3
Perugia	16 710 000	83,5
Catanzaro	5 000 000	83,3
Imperia	4 965 200	82,7
Belluno	2 480 000	82,6
Bologna	80 000 000	82,0
Chieti	2 450 000	81 6
Udine	4 040 000	80,8
Lecce	4 040 000	80,8
Livorno	23 275 300	80,2
Mantova	16 862 500	80,2
Siena	24 015 000	80,0
Reggio Cal	4 800 000	80,0
Asti	3 200 000	80,0
Lucca	1 600 000	80,0
Gorizia	3 500 000	77,7

Avezzano	1 100 000	77,7
Firenze	48 825 000	77,5
Pordenone	2 320 000	77,3
Venezia	13 780 000	76,5
Trieste	8 555 000	76 0
Biella	7 500 000	75,0
Bolzano	1 500 000	75,0
Aosta	3 370 000	74,8
Milano	77 000 000	74,7
Vicenza	5 450 000	72,6
Macerata	5 110 000	71,9
Aquila	2 140 000	71,5
Terni	7 037 300	70,3
Savona	10 502 000	70 0
Viterbo	4 200 000	70,0
Brindisi	4 200 000	70,0
Genova	38 425 000	69 8
Treviso	4 703 000	69 6
Torino	30 500 000	67,7
Como	4 650 000	67,3
Pisa	17 200 000	63,7
Padova	7 630 000	63,3
Rimini	6 490 000	61,8
Pistoia	11 000 000	61,1
Oristano	910 000	60,6
Pavia	13 300 000	60,4
Verona	5 418 000	60,2
Verbania	3 600 000	60,0
Tempio	720 000	60,0
Latina	3 600 000	60,0
Vercelli	5 215 000	59,6
Cosenza	4 600 000	57,5
Benevento	1 825 000	56,1
Novara	6 020 000	56,0
Salerno	4 400 000	55,0
Lecco	2 730 000	52,0
Monza	4 165 000	50,4
Brescia	9 800 000	50,0
Cuneo	2 000 000	50,0
Rieti	1 500 000	50,0
Alessandria	10 700 000	49,7
Viareggio	2 382 500	47,6
Ragusa	2 251 750	47,4
Sassari	1 300 000	43,3
Napoli	15 082 500	43,0
Messina	2 262 500	41,2
Campobasso	1 227 500	40,9
Nuoro	1 000 000	40,0
Avellino	1 520 000	38,0
Cagliari	1 875 000	37,5
Roma	22 286 250	37,1
Carbonia	430 000	15,9
Emigrati Svizz	1 500 000	
Emigrati Luss	700 000	
Emigrati Ger. oc	613 470	
Emigrati Belgio	500 000	
Totale gen	1 213 262 970	

GRADUATORIA REGIONALE

LUCANIA	124,1	TOSCANA	77,3
MARCHE	109,6	AOSTA	74,8
EMILIA	100,0	LIGURIA	74,3
ABRUZZO	92,1	VENETO	74,1
SICILIA	91 7	LOMBARDIA	72,9
PUGLIA	88,9	PIEMONTE	62,4
TRENTINO A A	86,0	CAMPANIA	51,1
UMBRIA	79 1	LAZIO	45,9
CALABRIA	78,7	MOLISE	40,9
FRIULI V G	77,5	SARDEGNA	39,2

Presentata dal PSI

Piccolo divorzio: nuova proposta

Un'altra proposta di piccolo divorzio è stata presentata in Parlamento, è anch'essa di un socialista, il deputato Fortuna. La precedente com'è noto fu del sen. Luigi Renato Sansone, ma per l'opposizione clericale non riuscì a venir fuori dai polverosi archivi della commissione competente.

L'on. Fortuna fissa in cinque punti le possibilità di concessione del divorzio:

1) quando uno dei coniugi è stato condannato con una o più sentenze definitive a cinque o più anni di reclusione per delitti non colposi o all'ergastolo oppure a qualsiasi pena detentiva per incesto, delitti sessuali commessi a danno di discendenti, istigazione della moglie o delle figlie alla prostituzione oppure a una pena detentiva superiore a un anno per maltrattamenti o per qualche altro reato commessi a danno del consorte o dei discendenti;

2) quando questi delitti sono stati commessi per talune infermità mentali;

3) nel caso di abbandono del tetto coniugale per un periodo ininterrotto superiore ai cinque anni e di separazione legale o di fatto per non meno di cinque anni;

4) quando uno dei coniugi affetto da malattia mentale si trova degente in un ospedale psichiatrico o in altro luogo da non meno di cinque anni;

5) nel caso in cui l'altro coniuge quale cittadino straniero abbia ottenuto l'annullamento o lo scioglimento del matrimonio.

Il progetto indica poi la procedura per il piccolo divorzio, che è del tutto simile a quella prevista per le separazioni legali. E come per le separazioni, il presidente del Tribunale ha l'obbligo di esperire un tentativo di conciliazione.

Appello della Alleanza

Imporre un fondo nazionale contro le calamità

Di fronte alle tragiche calamità che hanno nuovamente colpito le regioni dell'Italia centrale e che si aggiungono alle calamità che in luglio e settembre hanno colpito quasi tutte le regioni del paese l'Alleanza nazionale dei contadini e la Federazione nazionale mezzadri e coloni hanno rinnovato un appello a tutti i contadini italiani perché intensifichino la loro partecipazione alla campagna nazionale per il Fondo di solidarietà lanciata dalla Alleanza e dalla Federmezzadri nelle scorse settimane.

Questa campagna prevede lo svolgimento di centinaia di assemblee comunali e di convegni provinciali, regionali e di zona per richiamare l'attenzione del governo e dell'opinione pubblica sulla esigenza di una nuova politica di difesa del suolo, di sistemazione dei corsi d'acqua attraverso gli Enti regionali di sviluppo e di tempestivi interventi per tutelare il reddito dei contadini dai danni nelle calamità mediante la istituzione del Fondo di solidarietà.

È noto che a questo scopo la Alleanza ha presentato una proposta di legge di cui sono firmatari gli on. Sereni, Avolio, Della Briotta e altri parlamentari comunisti, socialisti e socialisti unitari. La proposta prevede che il Fondo contro le calamità naturali ammonti a 50 miliardi di lire e l'indennizzo dei danni subiti dai contadini nella seguente misura:

— per danno dal 30 al 50 per cento del raccolto contributo a fondo perduto del 50 per cento del danno subito;

— per le annate successive a quelle del danno che abbia colpito anche le coltivazioni arboree contributo dal 30 al 50 per cento

LAVORATORI!
Per i vostri acquisti in confezioni
UOMO e RAGAZZO
Ricordate e chiedete
Confezioni «GRELF»
● ELEGANZA
● PREZZO
● QUALITA'

IN TUTTE LE FARMACIE